

Intervista al direttore sanitario del Galeazzi Pregliasco in prima linea contro le malattie infettive

NON DIMENTICARE L'EMERGENZA

Allarme globale Hantavirus: ecco che cosa bisogna sapere

Un virus che circola da decenni in Argentina e Cile, l'Hantavirus, portatore di una grave malattia respiratoria, a inizio maggio ha fatto rimbalzare l'allarme in tutto il mondo per un focolaio segnalato a bordo di una nave da crociera che attraversava l'Atlantico, al largo delle isole Canarie. Appartiene a una specie nota, diffusa soprattutto fra i roditori, e di non facile trasmissione agli esseri umani. Eppure, il ricordo della pandemia Covid è ancora troppo recente per non destare scalpore. Il virus in questo caso sarebbe stato portato a bordo della nave, secondo fonti OMS, da due persone olandesi infettate in Sud America, che poi si sono imbarcate diffondendo il contagio.

Cosa abbiamo imparato dal Covid, nel fronteggiare situazioni del genere? Siamo diventati più bravi come pazienti e come popolazione dopo pandemia, vaccinazioni, lockdown e tutto il resto, oppure no?

MF lo ha chiesto al prof. **Fabrizio Pregliasco**, direttore sanitario al Galeazzi Sant' Ambrogio, un nome e un volto ben noto anche al grande pubblico per i suoi interventi.

«Quando le emergenze cessano, si finisce per sedersi. Succede un po' in tutti i campi quando i problemi si allontanano, prevenire sembra un costo superfluo, quando poi si è nell'emergenza bruscamente si realizza di non aver fatto abbastanza. Con il post-Covid è andata così. Ci siamo dimenticati dell'emergenza».

Quali strascichi sono rimasti?

Soprattutto due. Il primo riguarda informazioni e polarizzazione. Il Covid ha innescato un'infodemia, nemmeno le guerre in corso adesso nel mondo hanno avuto una eco così pervasiva. Ne è scaturita

polarizzazione, le decisioni di sanità pubblica sono state vissute, in parte anche oggettivamente, come una forzatura, la quota di persone animate da spirito negativo si è consolidata nel rumore informativo generale. Noi esperti, ricercati dai media, siamo stati bersagliati come se fossimo corresponsabili di certe scelte. Ora che si riparla di virus, hanno ricominciato a insultarmi. Poi c'è la questione dei vaccini. Ai No-vax ideologici, quel 3-4% che ce l'ha su col mondo e con Big Pharma e Bill Gates e i poteri forti, s'è aggiunto un 10% di esitanti che sono stati ingaggiati da una fetta della politica che per opportunismo partitico ha anche qui in Italia vellicato un po' la pancia di questa gente.

Quindi, di fronte a una non auspicabile futura pandemia, saremo punto e a capo?

C'è da sperare che il virus di cui si parla adesso rimanga confinato e non debordi, il rischio zero in natura e biologia non esiste. Elementi che legittimano ottimismo sulla capacità di controllare questo focolaio oggettivamente ci sono: il virus è conosciuto, esiste un test, la contagiosità interumana non è efficacissima.

Sul versante istituzionale, il nostro sistema sanitario cosa ha imparato?

Da pochissimo è stato aggiornato il piano pandemico. Se leggiamo il documento scopriamo che se necessario si potrà fare il lockdown, si potrà vaccinare obbligatoriamente. Il tutto quando sembrava che certe scelte dovessero restare una tantum legate al Covid. C'è poi un aspetto organizzativo in miglioramento e ci sono anche un po' di soldi per la struttura. Ma non bastano. Lo dico da medico igienista, dirigo la scuola di specializzazione alla Statale a Milano, formo gli specialisti di sanità pubblica. Siamo gli esperti

tecnici sul territorio, ci occupiamo nei dipartimenti di prevenzione di tutta la parte epidemiologica e della parte delle prescrizioni di sanità. E siamo veramente in pochi. Il settore è in sofferenza e il piano pandemico trova come vero scoglio l'essere vincolati da un Sistema di sanità pubblica spezzettato in 20 Regioni, che vanno ciascuna per la propria strada.

L'hantavirus deve farci paura?

Rispetto alle notizie di possibile diffusione, l'Italia non è partita benissimo e mi preoccupa anche la gestione di questo focolaio. A ruota di Trump e Milei anche da noi si leva qualche voce contro l'OMS, ma non sembra che il ministro Schillaci abbia intenzione di adeguarsi. Anche se incredibilmente l'Italia si è astenuta dall'aderire alla convenzione internazionale per l'interscambio di informazioni, su 140 nazioni analoga scelta solo per Iran, Russia e pochi altri. È una scelta che non facilita ad affrontare la situazione contingente. Perché questo focolaio è diventato un problema mondiale, riguarda sì poche persone, ma sparpagliate in tutto in tutto il mondo e scambiarsi informazioni a livello globale sarebbe importantissimo.

Va bene invece la circolare italiana sull'hantavirus, segue un approccio di prudenza: quelli che sono in quarantena in Italia non è che sono malati o contagiati, sono persone che hanno sfiorato una ammalata, proprio nel senso letterale del termine e quindi con bassa probabilità di contagio.

Qual è il principale problema, a suo avviso?

Il punto principale è di tipo



igienistico, cioè l'aspetto epidemiologico, la conferma, la notifica dei casi, gli interventi di prevenzione di isolamento e quant'altro e a livello ospedaliero, il fatto che le Regioni non agiscano in modo omogeneo rende più difficile organizzarsi per prevenire. Il tutto complicato dalla carenza di medici e di infermieri, in queste condizioni organizzare una reazione più pesante non è fattibile, già adesso siamo in condizioni limite un po' in tutti i servizi.

Dobbiamo preoccuparci

dell'hantavirus? Stare in campana, metterci la mascherina se andiamo in treno? Che fare?

La signora Maria non deve fare niente, né quella di Vigevano, né quella che abita in Svizzera o in Austria. In questo momento conta l'aspetto organizzativo delle strutture sanitarie. Certo, bisogna prestare attenzione, non perché ci sia una correlazione e un rischio, ma i topi abbondano e anche in Italia ci sono. Non trasmettono questo virus però ci passano la leptospirosi, le salmonelle, la tullearemia, so-

no coinquilini poco piacevoli e quindi è l'occasione di ricordarselo. Anche magari quando puliamo il deposito o la cantina: non sto banalizzando il concetto, ma occorre stare attenti, per esempio, a non usare la scopa per non fare lo stesso sbaglio dell'ornitologo olandese, vittima del caso indice, che in questo modo ha inalato polveri degli escrementi dei topi e ha contratto la malattia. (riproduzione riservata)

Enrico Sbandi



Fabrizio Pregliasco direttore sanitario Galeazzi San'Ambrogio



Peso:55%